Anno 2. Torino, Lunedì 26 novembre 1849. Num. 287

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 25 NOVEMBRE

CHI DEVE VENIRE?

Il *Risorgimento* di giovedì ultimo scorso diceva: « La maggioranza della Camera sciolta dovrebbe, « ci pare, aver tutte esaurite le formole con cui si può « sedurre la buona fede di un elettore. Furono uomini DEMOCRATICI, e ci diedero la giornata di Novara. Furono uomini di moderazione e di senno, « e ci han dato una sessione che resterà come eterno « esempio di umiliazione al regime costituzionale. Furono uomini ardenti di libertà, e per opera loro « la libertà sarebbe a quest'ora impossibile fra di noi « come lo è divenuta in altri paesi, se quanto essi « han cercato distruggere, Vittorio Emanuele non avesse « avuto il fermo proponimento di sorreggere e fortificare vieppiù. »

Ricopiando queste parole noi non intendiamo nè di approvarle nè di confutarle, solamente cogliamo da esse l'occasione per osservare che la gradazione non è compiuta; e che volendo presentarla in tutta la sua integrità e schiettezza, il *Risorgimento* avrebbe dovuto prendere le mosse un po più d'in alto. Noi cercheremo di supplire alla meglio alla sua mancanza, e nel caso che vi fossero tuttavia delle lacune, ci raccomanderemo alla sua diligenza affinchè siano risarcite.

Prima dei *democratici*, prima degli *uomini di moderazione e di senno*, prima degli *uomini ardenti di libertà*, il Piemonte fu per ben trentatrè anni governato da uomini, che per fermo non erano nè *democratici* nè *ardenti amici di libertà*, e se avessero *moderazione e senno*, lasceremo ad altri la cura di deciderlo.

Nel 1814 veniva la ristaurazione, la quale ristaurava il suo personale ricorrendo agli almanacchi anteriori al 1796. Così diciotto anni di rivoluzioni per le quali erano passati i popoli; diciotto anni di scosse, di vicende, di mutamenti, da cui n'era uscita una generazione nuova e al tutto diversa dalla precedente, furono considerati dalla ristaurazione come un sogno, ed un salto così immensamente retrogrado fu preso come la cosa più facile e più naturale del mondo. E chi faceva quel salto retrogrado? Lo dica il *Risorgimento*.

Intanto che tutti gli Stati dell'Europa, liberi od assoluti, ponevano per base della loro legislazione l'eguaglianza civile, il Piemonte si emancipava dalle norme comuni, e le classi privilegiate erano quelle, che, si può dire esclusivamente, si recavano in mano la somma delle cose.

Esse, come abbiam detto, governarono per trentatrè anni; e in questo terzo di secolo, lo stato non ebbe a soffrire che una molto passeggiera scossa; e del rimanente le cose procedettero tranquille così al di dentro come al di fuori.

Quando parliamo di classi privilegiate, giova supporre che i loro meriti non si riducano soltanto alla nascita, a titoli, od a ricchezze; ma che debba esservi qualche cosa di più che valga a mantenere il loro credito sulla pubblica opinione o la loro superiorità sulle classi non privilegiate. Chi nasce in una distinta posizione sociale ha il vantaggio su quelli che nascono oscuramente, che questi ultimi devono formare la loro educazione di pianta, laddove i primi trovano già un naturale iniziamento nella coltura domestica, nelle tradizioni avite, nella più gentile atmosfera che gli circonda, in una più precoce abitudine agli affari, e nelle agiatezze colle quali si può facilitare di lunga mano l'acquisto delle più alte e più squisite cognizioni.

Tali avrebbero dovuto essere i fortunati mortali che per così lungo tempo dièssero la cosa pubblica in Piemonte. Ebbene, in trentatre anni che fecero essi?

Hanno essi studiata la storia della Casa di Savoia, la costante sua politica, le naturali sue tendenze, e lo scopo a cui da Dio sembra essere destinata? Hanno essi appianata la via verso gli alti suoi destini e preparati i modi per affrettarne e facilitarne ed assicurarne il conseguimento?

Rigettato il Codice civile di Napoleone nel 1814, si stette fino al 1838 prima di sostituirne un altro; il Codice penale si fece aspettare altri due anni; anche più recente è il Codice di procedura penale, e quello della procedura civile sta ancora nei desiderii: insomma l'amministrazione della giustizia vi è ancora incompleta, e l'organamento del personale giudiziario e delle sue gerarchie è tuttavia una deformità.

I grandi uomini del ceto privilegiato non fecero meglio nell'amministrazione economica: imperocchè non ancora un cadastro geometrico malgrado l'esempio della vicina Lombardia, non un'adequata distribuzione delle imposte fra provincie e provincie, e fra contribuenti e contribuenti; non un ordine regolare e ben controllato nei diversi rami di amministrazione: e quantunque gli uffizi siano affollati da una numerosa burocrazia, pure niente che annunci ordine e speditezza negli affari.

Il pubblico insegnamento fu trascurato a tal punto, che rado è tra i bassi ceti il trovare chi sappia leggere e scrivere, e non è rado il trovare la stessa ignoranza fra capi di bottega, eziandio nelle grosse città.

Invece di scuole, di licei, di ginnasi che fornissero una facile istruzione al popolo, fiorirono a gran copia i conventi di frati e di monache. Dal 1815 al 1848 il ministero delle finanze assegnò alle corporazioni religiose tanti beni demaniali per l'annua rendita complessiva di lire 730,814. Dal 1828 in poi furono assegnati altri beni per la complessiva annua rendita di lire 205,700. Eccovi dunque un milione di rendita corrispondente ad un capitale di circa 25 milioni, applicati a mantenere istituti oziosi, e che avrebbero potuto essere rivolti a miglior profitto dello Stato e dei cittadini. Gli autori di questo sciupinio di denaro furono i democratici? Furono gli ardenti amici di libertà? Furono per lo meno uomini di moderazione e di senno?

E i gesuiti? Tanto si è gridato, tanto si grida ancora contro le società secrete. Furono emanate delle bolle contro di loro; contro di loro furono promulgati decreti sanguinari: e nondimeno eccovi una società segreta, famosa pei suoi intrighi, e per le immorali e non di rado regicide sue dottrine, famosa per gli scandali e le turbolenze a cui diede luogo sopra tutti gli angoli dell'universo nei tre secoli da che ella esiste, la quale è privilegiata da bolle papali, è favorita da regi decreti, è introdotta nello Stato e fatta potente al segno di recarsi in pugno l'universale indirizzo d'ogni faccenda: ella dirige l'istruzione pubblica e privata, ella crea i ministri, ella designa gli impiegati, ella decreta la fortuna o la disfortuna dei suoi partigiani o dei suoi avversari. Ci si racconta perfino che quella setta, colle sue usurpazioni eccedendo oramai ogni termine, aveva costretto il re Carlo Felice, ancorchè propenso ai gesuiti, a spedire a papa Leone XII il conte Filiberto di Colobiano per domandare la loro soppressione.

Gli Stati Sardi sono un paese, si potrebbe quasi dire, ancora vergine: popolazione laboriosa, modesta, docile; terreni più o meno fertili; largo confine fra due grandi e industriose nazioni; bell'adito sul Mediterraneo: questi stati si direbbero destinati dalla natura a fiorire nei due principali rami della pubblica e privata ricchezza, l'agricoltura e il commercio. Ma per riuscire a ciò vi vogliono governo intelligente, leggi apposite ed incoraggimenti assidui. Or bene l'agricoltura in Piemonte, per quanto ne dicono gl'intenditori, è ben lontana dallo aver raggiunto il suo perfezionamento. Le manifatture non vi sono nè numerose, nè variate; inesplorati rimangono i tesori che la Sardegna occulta nel suo seno; inesplorati quelli della Savoia; malgrado l'acquisto del porto di Genova il commercio piemontese-ligure è molto al disotto di quanto dovrebbe essere: e il governo dei ceti privilegiati in luogo di agricoltori, di manifatturieri, di commercianti, ci diede dei gesuiti, dei frati, delle monache fin che se ne vollero, ed una infinita burocrazia di alti e bassi impiegati.

Veicolo del commercio sono le strade: ma dove è quella rete di strade provinciali, comunali e di vicinato che facilitino le comunicazioni tra comune e comune, e tra i comuni e i loro capi-luoghi? In trentatrè anni neppure un pensiero rivolto a questo bisogno urgentissimo.

Le risaie sono la ricchezza principale del Vercellese; l'acqua è per le risaie una necessità. Giova quindi che i canali irrigui non solo esistano, ma che siano regolati in modo, che ciascuno possa trarne il debito profitto. Malgrado le frequenti querele dei coltivatori, si è mai pensato a togliere il monopolio delle acque derivante necessariamente dal perverso sistema di darle ad appalto? In trentatrè anni quelli che governarono hanno mai pensato a fissare un regolamento che unisse l'utilità dello Stato con quella dei privati?

Persino lo stato militare, quell'antico e giusto orgoglio del Piemonte, fu lasciato in decadenza; le armi speciali sostengono ancora l'antica riputazione, ma le infanteria, che pure è il nerbo degli eserciti, ha ricevuto un ordinamento difettoso, che fu, per confessione di tutti, non ultima causa dei nostri disastri. In che furono spesi dal Ministero della guerra ventotto milioni all'anno? Quali studii geografici, geodetici, idrografici, orografici e militari furono fatti? E donde ci vennero quei generali e quei capi di stato maggiore che andavano alla guerra senza avere nemmanco una carta del paese su cui si recavano a combattere?

Ed all'estero che cosa fecero gli uomini che governarono per trentatrè anni? Hanno procurato amicizie, relazioni, appoggi, buoni fondamenti alla Casa di Savoia? Hanno preparato qualche cosa per l'avvenire?

In poche parole coloro che in un terzo di secolo ebbero nelle loro mani i destini di questo Stato, che avrebbero dovuto conoscerne la storia passata, che avrebbero dovuto indovinarne l'avvenire, che cosa hanno fatto per mettere il Piemonte nella condizione di potere andare incontro a quella fortuna che tosto o tardi si doveva schiudere, e che anzi era presentita da varii che avevano ingerenza nel Governo?

Noi non vogliamo incolpare alcuno, e preferiamo di attribuire a fatalità quello che secondo le apparenze, dovrebb'essere imputabile alla negligenza degli uomini: imperocchè la lunga bonaccia rende trascurati anche i più esperti naviganti. Ma convien confessare che tale accidia o fu poscia cagione che sopraggiunti i giorni tempestosi, mancassero gli uomini capaci a governare la nave. Le masse erano cacciate avanti dalla furia del turbine; ma dov' erano le intelligenze atte a dirigere i loro movimenti? La guerra, la diplomazia, e dicasi anche il Governo continuò per non lieve tempo a restare in mano di quelli che avevano appartenuto ai ceti privilegiati; ed essi che cosa hanno operato di meglio degli altri? Il così detto ministero democratico non fu che una apparizione effimera. Noi non vogliamo discutere i suoi meriti e i suoi demeriti; bene ci sembra di poter dire ch'egli si trovava lanciato sopra un terreno sdrucciolo, circondato da precipizi, ed ove non ebbe il tempo di assodarsi, e che gli sbagli da lui commessi conseguirono in gran parte dalle imprevidenze o dagli sbagli di chi gli aveva preceduti, e che in tanto lasso di tempo niente avevano predisposto.

Quanto agli *uomini di moderazione e di senno*, il loro maggior torto fu quello di non essersi fin dalle prime separati decisamente da uno di quegli estremi coi quali la ragione è incompatibile, e di avere operata questa separazione troppo tardi.

Adunque ristabilendo l'argomentazione del *Risorgimento* nella sua vera successione d'idee e co' suoi antecedenti e conseguenti, bisognerebbe dire; gli uomini ARISTOCRATICI, in trentatre anni, hanno bensì creato pensioni, stipendi, salari, in abbondanza, ma

non uomini; hanno trascurato molto, hanno preparato niente; hanno lasciato lo Stato in balia del caso. Gli uomini DEMOCRATICI, loro eredi senza benefizio dell'inventario, ci diedero, al dire del *Risorgimento*, la giornata di Novara.

Gli *uomini di moderazione e di senno* hanno provocato lo scioglimento delle Camere; anche gli uomini ardenti di libertà avrebbero resa la libertà impossibile così fra di noi, come la resero impossibile altrove, se d'Azeglio non veniva a sorreggerla col suo proclama. A chi dunque bisogna ricorrere? Aristocratici e democratici hanno dimostrata la loro insufficienza; gli ardenti di libertà funestano la libertà; persino la moderazione ed il senno sono diventati perniciosi, e conviene gettarli al ferravecchio: « Noi crediamo, soggiunge il *Risorgimento*, che bisogna esser ciechi per non conoscere che il tempo « d'uomini tali, è fatto »; e il solo rimedio che resta, *un solo*, è di *allontanare i loro nomi dalle urne. Se i collegi elettorali vacilleranno, la posizione diventerà disperata.*

Ma se aristocratici e democratici e liberali e moderati ed assennati, sono da proscriversi, chi resta? — Il *Risorgimento* e la sepoltura . . . . .

A. BIANCHI-GIOVINI.

COMITATO ELETTORALE

DEL CENTRO SINISTRO

V.

Mentre proseguiamo animosi nell'opera da noi incominciata di esporre brevemente con scritti quotidiani i nostri pensieri intorno alle nuove elezioni, e di conciliare per questa via gli animi degli elettori verso quei candidati che a suo tempo andremo proponendo, noi non possiamo dissimulare a noi stessi, e ci piace di qui dichiararlo fin d'ora, uno apparente svantaggio che nasce per noi da quella posizione nella quale ci siamo per forza di convincimento collocati.

Noi ci facciamo uno scrupoloso debito di raccogliere quanto d'intorno a noi si parla e si scrive dagli uomini dei diversi partiti. Per fermo la vita politica non ci apparve mai tanto operosa, tanto fervida nel nostro paese, quanto adesso si dimostra: la stampa non levò mai così alte e così frequenti le sue mille voci, i partiti tutti non si agitarono, non si affaccendarono mai come al presente.

Or se questo spettacolo di vita e di agitazione politica da un lato ci rallegra e ci fa augurar bene delle sorti future del nostro paese, ci commuove dolorosamente da un altro lato il vedere come i partiti politici si dimostrino esperti anche in quell'arte, che è pur troppo nota nei paesi dove la libertà è più antica, nell'arte, noi diciamo, di stravolgere il vero, di chiudere ostinatamente le orecchie a quelle ragioni che alle loro si contrappongono, di accusare senza ritegno, di condannare senza esame, di denigrare le altrui intenzioni, di appassionare piuttosto che di illuminare le moltitudini: e degli uomini semplici e dabbene, dei quali queste ultime per la massima parte si compongono, noi deploriamo sinceramente la condizione: imperocchè che fare e da che parte piegarsi in mezzo a tanto frastuono, dove uno ti dice bianco e l'altro nero, dove agli encomii degli uni corrispondono il biasimo e le contumelie degli altri, dove i fatti che da una parte si affermano, sono risolutamente negati dall'altra, e trovi da ogni parte efficacia grande di discorso e quel calor di linguaggio che ti sembra scaturire dagl'intimi penetrali della coscienza, dove ciascheduno parla e scrive come si fosse l'apostolo dell'unico vero!

In mezzo a tanto calore, a tante fiamme, le nostre parche e temperate parole parranno freddissima cosa a taluni: troppo invero ci dorrebbe che quello sforzo che noi con deliberato proponimento facciamo di reprimere ognuno di quegli scarti, di quegli impeti che anche dai nostri petti vorrebbero da quando a quando prorompere, troppo ci dorrebbe, noi diciamo, che un cotanto sforzo venisse scambiato con un difetto di passione, di zelo, di amore, di riverenza verso quella causa e quei sacri interessi che abbiamo preso a difendere.

E nondimeno noi non ci rimoveremo dal nostro proposito, anzi vogliamo sempre più fermamente perseverare in quello e ripetiamo che saremo parchi di accuse: con ogni studio ci asterremo da quelle che per mancanza di evidenti prove di fatto, potrebbero vestire l'aspetto della calunnia: più che alle passioni di parte, ci rivolgeremo alla ragione de'nostri lettori: dal quale stile giudichino essi medesimi se noi ci siamo fino a qui dipartiti; e sempre in questo stile perseverando, noi raccomanderemo agli elettori i nostri candidati, non denigreremo quelli che saranno proposti dagli avversari: la fede che riponiamo nel vero e nel giusto è tanta, che non dubiteremmo del buon successo dell'opera nostra, se la brevità del tempo non ci tenesse l'animo alquanto inquieto: avvegnachè ci sia noto che il giusto e il vero non si fanno strada ad un tratto.

Or questa temperanza dalla quale non vogliamo scostarci, darà ella vantaggio ai nostri avversari che hanno per loro la vivacità e l'impeto dell'aggressione?

Aspettiamo tranquilli il giudizio de' nostri concittadini: poco in noi stessi, moltissimo noi confidiamo nel buon senso degli elettori: il nostro articolo d'ieri ha dimostrato con evidenza essere non solamente utile ma necessario che il partito del *centro sinistro* risorga numeroso dalle novelle elezioni; che questo solo può abilitare e fors' anche costringere il Governo a resistere al partito della reazione il quale fortificato e accresciuto pur troppo si tiene quasi sicuro del trionfo e frena a stento la sua impazienza di trarsi quella maschera che con segreta stizza ha dovuto tenersi fino a qui sul viso: e affediddio noi gli diamo ragione, anzi ci fa meraviglia quel resto di pudore col quale esso mitiga ancora la sua baldanza; poichè infine ben poco gli resterebbe a fare oramai: egli seppe trarre il Governo su quell'ultimo limite dove la confusione incomincia...... un'altra spinta anche leggera alla quale ceda il Governo, e le libertà sono spacciate.

Ripetiamolo anche una volta: noi confidiamo specialmente nel buon senso degli elettori: se questi ci daranno ragione, se dalle urne elettorali usciranno in sufficiente numero i nomi di quei candidati che da noi saranno proposti, se il nostro partito ammaestrato oramai da una triste esperienza potrà costituirsi forte di numero nella nuova Camera elettiva, lo Statuto sarà salvo, e noi, senza attribuire alla nostra personale ingerenza alcuna parte di quella lode che sarà per intiero dovuta alla assennatezza dei nostri concittadini, andremo lieti e superbi di poter solennemente proclamare a singolare encomio del Piemonte le seguenti verità:

1. Che gli elettori subalpini sono di tal tempra, che fa più frutto chi si rivolge con semplici e schiette parole alla loro ragione, che chi fa prova di appassionarli e di trascinarli colla pompa e colla veemenza delle declamazioni.

2. Che le intimazioni e le minaccie, da qualunque parte esse vengano, non hanno su loro altro effetto che di rinfiammarne l'amore alla libertà.

3. Che calunniano il nostro popolo quanti ce lo dipingono disamorato delle nostre istituzioni, e indifferente alle franchigie costituzionali.

Diremo insomma, per ristringerci in più brevi parole, diremo con orgoglio che il civile coraggio e il senno pratico abbondano nel nostro paese, e che il resto d'Italia ha ragione di aspettare la sua salute dal Piemonte.

I membri del Comitato Elettorale.

Buffa. — Cadorna Carlo. — Capellina. — Caveri. — Colla. — Cornero Giuseppe. — Lanza. — Ranco. — Ratazzi. — Rezasco. — Rosellini.

L'ufficio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle 3 pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al signor Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

IL COMITATO MINISTERIALE.

Ci si è parlato molto alto della indipendenza dei tre poteri, e lo scioglimento del Parlamento, già risoluto da un mese, si volle attribuirlo ad un voto della Camera dei Deputati lesivo all'indipendenza degli altri due poteri. Ma come il ministero intenda tale indipendenza, lo provano e il proclama del presidente d'Azeglio, e le circolari dei ministri, che daremo per testo domani, e le minaccie della stampa ministeriale. Tutti costoro riepilogano i loro argomenti in queste brevi parole: Elettori, o eleggete come piace al ministero, o reazione. Lo che in altri termini val quanto a dire; o scegliete una Camera reazionaria, o la reazione.

Affinchè poi non nasca sbaglio sulla scelta delle persone, il Ministero si è costituito egli stesso in Comitato elettorale ed ha mandato la nota dei suoi candidati agli Intendenti, spronandogli ad operare con zelo, ed a giovarsi validamente dei Sindaci, *mostrando in loro della confidenza.*

Gl'impiegati poi, a qualunque ramo dell'amministrazione appartengano, sono sollecitati e minacciati, affinchè diano opera al grande edifizio; e i ministri gli trattano in modo, e danno ad essi tali incumbenze, da farne vergognare ogni onesto.

Allorquando nel 1838 l'imperatore Ferdinando di Austria, dichiarò voler cingere la corona di ferro italiana, il principe di Metternich fece *invitare* le congregazioni centrali di Milano, e Venezia a voler *spontaneamente* offrire al novello Re, qualche segno di amore, di felicitazione, e di sudditanza. Riusciva difficile principalmente in Milano, il trovare nel grembo di quella pseudo rappresentanza un deputato abbastanza sfrontato per iniziare la proposta di un dono così spontaneo: la difficoltà peraltro non è l'impossibilità, ed il sig. Villa, attuale reggente la delegazione di Milano, si assunse il carico di provarlo. Fu egli che ebbe il coraggio di presentare alla Congregazione, di cui faceva parte, l'*umile* domanda di *deporre ai piedi* di S. M. la proposta pell'istituzione della guardia nobile Lombardo-Veneta da mantenersi dal Regno col prodotto di una sovra imposta di cent. 2 ogni scudo d'estimo, e quindi di una tassa di circa mezzo milione.

Quest'atto di stupida, e servile ignoranza, rassomigliava assai all'invio di ostaggi presso il governo imperiale. Nel mentre quindi trovò grazioso accoglimento alla Corte, fu dalla nazione considerato come una viltà di più commessa dalla Congregazione centrale, ed un modo quasi legale di emungere nuovo danaro per ingrassare la capitale dell'impero. Il buon senso del popolo non andò errato, nè sovra un punto, nè sull'altro, e diffatti non pochi di quegl'italiani che si trovarono in quel corpo all'epoca del 18 marzo 48 vi furono trattenuti a forza, e dovettero la loro liberazione solo all'influenza del barone Pillerdsdorf, ed ora che *nissuno* del regno Lombardo-Veneto vi è addetto, il governo austriaco, non curandosi di restituire le somme sin qui indebitamente esatte, crede far atto di generosità limitando la percezione della tassa alla sola metà cioè a L. 250,000. Questi pochi cenni basteranno a far apprezzare nel suo giusto valore la seguente

NOTIFICAZIONE

Colla notificazione 28 settembre p. p. N. 1404 R. nell'atto di stabilire la misura dell'imposta prediale da pagarsi nel regno Lombardo-Veneto durante l'anno 1850 venne dichiarato che restavano susissenti per l'anno stesso le imposte accessorie già prima in corso della Guardia nobile italiana, tassa di arginatura pel Mantovano, ecc.

Parlando ora della sovraimposta concernente alla accennata guardia nobile l'I. R. ministero dell'interno ha fatto conoscere che non essendo ancora seguite le sovrane determinazioni state promosse intorno al completamento ed alla riforma di tale istituto, trovava opportuno, di concerto col gran maggiordomo di Corte e coll'I. R. ministero delle finanze, di limitare la sovraimposta medesima col principio dell'anno amministrativo 1850 alla metà della misura antecedentemente attivata, doichè il presente personale di esso istituto rendeva desidarabile un alleviamento pei censiti del periodo di tempo in cui sarà per continuare l'attuale stato di cose.

Nel portare a pubblica cognizione le premesse superiori sollecitudini per opportuna norma dei contribuenti e pel corrispondente effetto; si avverte che in quelle provincie rispetto alle quali non vi fosse tempo di far luogo all'indicato alleviamento colla prima rata di imposta prediale pagabile per l'andante anno 1350 dovranno seguire i corrispondenti conguagli colla rata successiva.

Si deve poi suggiungere giusta quanto ebbe a rimarcare il prefato I. R. Ministero dell'interno che nel caso della riorganizzazione dell'istituto della menzionata guardia dovrà essere portato nella tassa di cui si tratta quell'aumento che il bisogno fosse per richiedere.

Verona 12 novembre 1849.

L'I. R. Governatore Generale civile e militare pel regno Lombardo-Veneto feld maresciallo.

Conte RADETZKY

Il Collegio nazionale con le scuole speciali destinate alla gioventù, la quale intende avviarsi alla carriera delle scienze, alla mercatura, negoziatura ed altre arti, oppure addestrarsi all'amministrazione de'proprii affari, e che tutto insieme raccoglierà oltre 900 giovani alunni da educarsi, aperto in Genova fin dal passato anno non trovava un locale adatto per disciplinare, educare ed istruire questa eletta di giovani appartenenti alla classe più distinta ed operosa di quella

metropoli. — Il governo allora che lo fondava, disponeva eziandio perchè vi fosse unito un convitto per 150 alunni con 30 posti gratuiti, ai quali altri venti ne aggiunse il generoso municipio.

Dopo infruttuose ricerche l'intendente divisionale saggiamente fissò il pensiero sul locale dell'Annunziata nel quale giá stanziava il Liceo-convitto sotto la dominazione francese. — In esso ora vi stanziano 50 frati francescani. Si apersero con essi amichevoli trattative per richiederne una principal parte. I frati vollero saperne di nulla. L'intendente avvisando essere la grande causa della educazione ed istruzione, causa più che altra mai di pubblica utilità e giudicandola avente diritto non minore di qualsiasi altro ramo alle proprietà pubbliche, ordinò di propria autorità che il Collegio nazionale venisse posto in quel locale, lasciandone una parte abbastanza commoda e decente per quel numero di religiosi che esige il servizio dell'attigua magnifica chiesa dell'Annunciata.

Que'frati irritati ora spediscono una deputazione a Torino per reclamare contro l'operato dell'intendente, e sloggiare così dal loro convento il Collegio nazionale. A chi si presenteranno? Al Ministro della pubblica istruzione? Al Consiglio dei ministri? Chi mai di loro vorrà assumere il patrocinio esclusivo dei frati a danno della pubblica educazione?

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 21 *nobembre.* Per circa due ore la tornata d'oggi fu sospesa, o meglio interrotta, da grida forsennate, da minacce, da vilipendi. Questo baccano fu suscitato da un' interpellanza diretta dal signor Crémieux al ministro dell' interno per sapere se esso ha presentato qualche progetto di legge per aprire un credito di soccorso a' combattenti di febbraio 1848. Il signor Segur D'Aguesseau avendo detto che le guardie municipali soltanto meritano di essere premiate, sorse dalla sinistra una tempesta di grida per chiamare all'ordine l'oratore. Il presidente suonò il campanello per una buon'ora, ma senza alcun risultato. Le minacce s'alternarono colle grida di *viva la Repubblica*, che la montagna traeva con quanta forza avea in petto.

Infine verso le ore quattro fu ristabilito l'ordine, e l'assemblea stanca ed infastidita riprese la discussione della proposta del sig. Vatismenil, per la naturalità ed il soggiorno degli stranieri in Francia. Ne furono approvati tutti gli articoli, e l'assemblea passerà ad una terza deliberazione.

Nella seduta di ieri l'assemblea che si era condotta più pacatamente, prese una deliberazione assai importante. In opposizione alle conclusioni della Commissione d' iniziativa parlamentare, essa prese in considerazione la proposizione del signor Betting di Lancastel, avendo per iscopo di ridurre il numero dei ministri. Tutta la sinistra e parte della destra fecero causa comune in quel voto importante.

La proposizione del sig. Raspail figlio, colla quale si voleva dichiarare incompatibili le funzioni di ministro colla professione di banchiere fu reietta, dopo una discussione che tutti i fogli di Parigi biasimano siccome scandalosa.

La minaccia del *Courrier français*, che annunciava a 12 prefetti la loro destituzione si è avverata. Il *Moniteur* d' oggi pubblica la nomina de' nuovi prefetti in numero di venti. Gli uni furono promossi, gli altri creduti pericolosi in quell' impiego chiamati ad altre funzioni.

Lo stesso *Courrier français* annunziava ieri che l'Eliseo disapprova affatto la nuova riunione delle belle arti, la quale è presieduta dal general Grammont ed ostenta troppo apertamente le sue tendenze napoleoniche.

La riunione Bixio-Cavaignac sembra condannata a morire appena nata; ma il gran club parlamentare del *quai d'Orlay* creò una riunione minore, quella de' legittimisti di tutti i colori, i quali, senza dividersi affatto dai loro colleghi del *quai d'Ossay*, risolsero d' aver il loro centro d' azione a parte, onde poter agire separatamente a vantaggio de' loro propri principii, se le circostanze offrissero l' occasione legale di farli trionfare. Questi uomini *della tradizione nazionale*, secondo scrivono la *Gazette de France* e l'*Opinion publique*, si radunano nella via di Rivoli. Essi formarono una sottocommissione de' loro membri più influenti, il vescovo di Langres, d'Havrincourt, Vatismenil, ecc.

Il generale Lahitte ricevè l'altrieri i membri del corpo diplomatico. Lord Normanby arringò il nuovo ministro a nome dei suoi colleghi.

La società del teatro francese diresse al ministro dell' interno una protesta contro la nomina del sig. Arsène Houssaye a commissario amministratore.

INGHILTERRA

L' *Herald* giornale inglese di marina riporta che la nuova squadra d'osservazione nel porto di Lisbona è già compiutamente armata e posta sotto il comando del comodoro Martin, la quale va ad innalzare la propria cornetta sul vascello il *Principe Regnante.*

Essa è composta delle navi seguenti:

Bastimenti a vela

Prince Regent	con 90	cannoni e	820	uomini d'equipaggio
Leander . .	» 50	»	500	» »
Indefatigable	» 50	»	500	» »
Thetis . . .	» 36	»	330	» »

Bastimenti a vapore

Hogue	con 60 cann.	500 uom.	d'equip. e	450	cavalli di forza
Arrogant	» 46	» 450	» »	360	»
Encaunter	» 8	» 175	» »	300	»
Conflict	» 8	» 160	» »	400	»
Scourge	» 6	» 160	» »	420	»

In tal modo la nuova squadra è composta di 9 bastimenti con un totale di 354 cannoni ed un complessivo equipaggio di 3595 uomini. Il punto di riunione è Lisbona ove già trovansi l'*Hogue*, l'*Arrogant*, e l'*Encaunter*, il rimanente è già in viaggio a quella volta, ad eccezione dell' *Infaticable* che sta allestendosi a Plymouth.

L'*Herald* considera questa squadra, formata dei migliori bastimenti inglesi, come utile ed efficace per la potenza britannica.

GERMANIA

Nella dichiarazione d'adesione del Wurtemberg al trattato del 30 ottobre, in data 10 novembre, è detto formalmente, che l'*interim* da parte del Wurtemberg duri solamente sino al primo maggio 1850, epoca nella quale potrà essere convocata una rappresentanza popolare e potrà quindi essere conseguita una unione per una costituzione germanica.

Pressochè tutti gli Stati dichiararonsi disposti ad accettare l'*interim*, ma un buon numero officialmente non lo hanno ancor fatto. Tra questi è Assia Elettorale, il cui Governo, irritato contro dell'Austria, non ha ancora risposto ad una nota ad essa direttagli. I Ministri, per giustificare questa tardanza, addussero a scusa che il loro sovrano erasi recato in viaggio nell' interno del paese, che ha l'estensione appena di qualche miglio quadrato.

Hannover. La Camera, nella sua tornata del 14, ha adottato con 41 voti contro 34 la proposizione del sig. Thiermann, del tenore seguente:

« La seconda Camera invita il Governo ad amnistiare le persone che sono state condannate o contro le quali si sta facendo un' inchiesta per delitti politici o delitti di stampa; rifiutando con 47 voti contro 32 la proposizione del sig. Windhorf, portante che « l'amnistia non si estenda che a coloro i quali attestavano « del pentimento, e che sollecitavano la clemenza del so- « vrano »

Baden. L'agitazione nel popolo continua tuttora e non è tenuta in freno che dal militare. Molto frequenti sono le dimostrazioni nel senso della rivoluzione, ed i tentativi di sedurre i militari prussiani, cosicchè il comando militare fu costretto a diffidarne seriamente il pubblico.

Tutti i soldati rinchiusi a Rastatt, quando non siano sotto il peso di una grave accusa verranno posti in libertà e rimandati ai loro focolari. L'amnistia, al contrario, non è ancora pubblicata.

PRUSSIA

Berlino, 18 *novembre.* Le ultime notizie cercano di palliare il disaccordo che regnava tra il re ed i ministri, a proposito della legge sull' imposta fondiaria. I giornali che le recano dicono che tali differenze vennero accomodate e che ormai la presentazione della legge non può incontrare ostacolo alcuno.

Corrono voci assai inquietanti sui progetti del partito esaltato e sulle misure preventive che il governo intende di prendere. Pare debba esservi in ciò molta esagerazione. L' *Emancipation* per altro dice che da alcuni giorni gli operai del canale di Slesia vanno al lavoro armati di carabine e la notte veggonsi errare per la città parecchie persone portanti armi e bandiere coperte. Si calcola a 14 mila il numero de' fucili che trovansi in mano, della democrazia.

Il plenipotenziario prussiano presentò al consiglio d' amministrazione la nota in risposta ai governo annoverese e sassone che protestavano contro la convocazione della dieta dell' impero. La nota comincia dal combattere l' asserzione fatta da questi due governi che l' alleanza del 26 moggio non aveva a scopo lo stato federale ristretto: cita quindi testualmente gli articoli del trattato che vi si riferiscono, dicendo come essi accennino adesso come al solo scopo che erasi preso di mira, sperando coll'andar del tempo di giungere a riunire tutta la Germania.

Il governo prussiano scende in seguito ad impugnare ad una ad una tutte le obbiezioni tirate in campo dalla Sassonia e dall' Hannover conchiudendo alla fine che siasi qualsivoglia il numero degli stati che accettassero l' alleanza del 26, maggio rimangono sempre intatti gli obblighi contratti a questo riguardo dalla Prussia, dall' Hannover e dalla Sassonia.

TURCHIA.

Lettere di Costantinopoli del 7 confermano quanto abbiamo già annunciato nei fogli antecedenti. Il giorno 5 il signor Titow trasmise alla Porta una nota colla quale, dietro le istruzioni ricevute dal suo Gabinetto, per deferenza verso il Sultano non insisterà sulla estradizione dei rifuggiti; ma domanda che siano discacciati *tutti* i polacchi che si trovano sul territorio ottomano; cioè non solo quelli che vi cercarono un asilo di recente, ma quelli eziandio che vi si trovano già da varii anni, muniti di passaporti di altre potenze e posti sotto la protezione della loro bandiera.

Invece il sig. Stürmer chiese che a termini del trattato di Passarowiz, se non può aver luogo l'estradizione dei rifuggiti ungheresi, debbano almeno essere internati in luogo sicuro e sotto l'espressa vigilanza della Porta.

Quest'ultimo ha subito comunicate queste note agli inviati di Inghilterra e di Francia; le quali due potenze è difficile che vogliano rinunciare al diritto di protezione fondato sui trattati, e la rinuncia di cui toglierebbe a quelli che commerciano in Turchia ogni sicurezza.

Elem pascià, aiutante di ala del Sultano, andò a far visita a lord Stratford Canning ed al generale Aupick per ringraziar, a nome del Gran Signore, la regina d' Inghilterra e il presidente della Repubblica francese dei buoni uffici e dell'energico appoggio che essi prestano alla Sublime Porta: lo che viene generalmente interpretato come una dichiarazione ufficiale che la Porta non è per accondiscendere a quelle forme di sommissione che la Russia vorrebbe. Ciò non può fare buon senso a Pietroborgo.

Certo è che l' Inghilterra si adopera con tutti i nervi a persuadere il Divano a sostenere vigorosamente la propria dignità.

Più volte noi abbiamo accennato, che nel caso di una guerra della Russia contro la Turchia, l' Inghilterra non mancherebbe di mettere un piede nell'Egitto, che è l'antemurale dei suoi possedimenti alle Indie. Un fatto viene ora a dar peso a questa nostra presunzione. Il contrammiraglio Parker, quando salpò da Malta, costeggiò l'Egitto e preso a bordo molti piloti di quella costa onde assicurarsi delle loro cognizioni pratiche nelle acque di Alessandria.

Gl'inglesi possono assalire l'Egitto dalla parte del Mediterraneo e da quella del Mar rosso, perchè da Bombay a Suez, possiedono una scala non interrotta di tenimenti a Mascate, a Socotra, ad Aden, a tal che il golfo di Suez può quasi dirsi un canale inglese.

SPAGNA

Madrid, 19 *novembre*, I giornali e la corrispondenza stenografica parlano soltanto di teatri, di pranzi e di balli ove assistette qualcuno della famiglia reale. A celare il disaccordo che regna tra il re, la regina e la regina madre essi fanno uno sforzo di mostrarsi in pubblico insieme.

Il consiglio dei ministri si è riunito ieri a sera per deliberare sulla quistione di palazzo. Parlasi della revoca del decreto che tolse l' amministrazione interiore del palazzo al re Francesco di Assisi. Il presidente del consiglio ebbe a questo proposito parecchi abboccamenti con ciascun membro della famiglia reale separatamente. Non si può presumere qual debba essere l' esito di queste trattative ma credesi che non se ne farà una quistione di gabinetto.

Scrivesi da Algesiraz in data del 10 corrente essersi composte le quistioni che sussistevano tra il governo francese e maroccano. L' imperatore si arrese alle esigenze della Francia, per il che la fregata *Pomone* salpò da Gibilterra per ricondurre a Tangeri il console e i rifuggiti.

CHINA

La procedura intentata a Macao contro gli assassini del governatore dura tuttora, il popolo però minaccia d' insorgere qualora il governo chinese si risolvesse a punire gli autori di quel delitto. Era già deciso di far la consegna ai portoghesi della mano e della testa dell'ucciso governatore e ciò con pubblica e grande solennità. Ma il giorno stabilito le autorità chinesi non comparvero e rimangono tuttora sorde agli eccitamenti continui che gli vengono fatte per una piena soddisfazione, da tutti i rappresentanti delle potenze estere.

AMERICA

Stati Uniti. Il piroscafo l'*Europa* recò notizie di Nuova Yorck del 6 e 7 novembre. Le osservazioni della stampa inglese sopra la questione del Nicaragua fecero grande impressione.

Il *New Yorck Herald* dice che il gabinetto di Washington risolse di non cedere minimamente alle pretese dell'Inghilterra e che esso vuol assumere un contegno non solo risoluto ma ben anche ostile alla medesima e di difendere ad ogni costo i privilegi accordati ai cittadini americani ed i diritti della repubblica del Nicaragua, quand'anco la guerra dovesse esserne il risultato.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Roma, 20 *novembre.* Ogni dì si fa correre la voce che il papa sia per tornare, ed ogni di si ha una prova che il papa, benchè ci pensi, non sa per qual via tornare. Il Giornale della Curia si sbraccia a dire che il Motu-proprio sarà attuato in tutta la sua estensione; ma chi è che ci creda? La miglior prova che ora la decadenza del potere temporale è compiuta, si è che il popolo non sente per nulla bisogno del papa. Esso intende per tutto con indifferenza, se non con disprezzo, le voci che i protoccoli del Vaticano vanno spargendo, frequenta pochissimo le chiese, guarda con astio i francesi, non tanto perchè francesi, quanto come soldati del papa, e tira avanti pronto sempre a rivendicarsi alla prima occasione.

Da Portici giungono a poco a poco i prelati quasi a tastare il terreno pel S. Padre: ma riconoscono che non hanno più potenza di sorta. Le vendette che vanno compiendo ogni giorno, non vengono dal sentimento d'una propria forza, ma sì bene dall' astio della propria debolezza Mi assicurano che il Della Genga, così sfegatato pei loiolesi, consigliasse di richiamare questi e ristorarli dei danni sofferti, come fa il re Ferdinando di Napoli: ma, quantunque tutti amici di quella esosa casta, i suoi colleghi vi si opposero dicendo, non esserne ancora venuto il tempo. Giova dire che non è solo dall'attitudine del popolo, che il triumvirato rosso ritrae questa dubbiezza della propria influenza, ma sì anche dallo spirito della truppa francese, la quale si ride di quei preti che sostiene colle sue baionette.

Anche le notizie che vengono dalle provincie occupate dai tedeschi non sono le meglio rassicuranti per esso, dacchè i comandanti austriaci, benchè ne commettano essi di orribili, non lasciano quasi generalmente senza brusche osservazioni le esorbitanze dei preti.

Ora è arrivato il nuovo generale Baraguay d'Hilliers a sostituire il Rostolan, nuovo ostacolo pei neri, i quali ne hanno un pessimo concetto. Dicesi infatti ch'ei sia uomo risolutissimo e che non lascerà luogo mai alle sfrenatezze dei poliziotti pretini. Dio ce la mandi buona! Siamo ridotti a tal punto da non osare più sperare da nissuna parte.

— L'*Osservatore* annunzia che parecchi vescovi hanno tenuto un sinodo a Spoleto.

La corrispondenza del *Nazionale* del 21 reca:

Le signore carcerate in seguito del fatto del funerale sono state rimandate alle loro case il giorno 17 mezz'ora dopo il mezzogiorno.

Avranno la propria abitazione per carcere fino a nuov' ordine. Quest'atto tardivo di giustizia e di umanità tanto insolito al governo pontificio devesi principalmente al cattivo stato di salute delle signore, prodotto dall'effetto morale di quell'ingiusto ed incivile attentato, non che dalla prigione malsana ed umida, non difesa dall'intemperie e soprattutto dalla pioggia da cui furono bagnate. Mancavano perfino i vetri alle finestre.

Gli arresti non sono ancora terminati.

Dicesi che il numero di questi dovrà essere di 160. Dunque ve ne rimane ancora un buon numero.

— Da Bologna scrivono al *Costituzionale*:

Il nostro cardinale arcivescovo si scaglia virulentemente in una sua omelia pubblicata ieri contro la *guerra inaudita* che si muove apertamente alla nostra religione dai *pretesi riformatori del secolo* in un vicino regno con *libri fatalissimi e giornali irreligiosi ed immorali* tendenti a strappare dal seno della chiesa i suoi figli. Cita la *Storia della riforma, Il compendio di dottrina cristiana compilato dall'assemblea dei sacerdoti di Westminister*

e Cristo davanti ad un consiglio di guerra, e invita ad *armarsi dello zelo del Signore e a gridare contro questi lupi.*

Il nostro governo austriaco ha liberato di carcere l'ex-auditor militare del corpo Garibaldi, un certo Natali.

Oggi un nugolo di veliti, birri ed ispettori politici erano in moto alle 10 antim. a far catture alle botteghe che erano ancora aperte, o che stavano per chiudersi: le multe sono state molte, ed il più su poveri individui che non hanno altro mezzo a pagarle, che cedere l'unico loro mezzo d'industria.

La lettera del Minardi ha svegliato un grido generale d'indignazione.

— Altra corrispondenza del 22 riferisce: Otto condanne statarie a pene diverse per detenzione d'armi, e 14 individui graziati di un residuo di pena per simili colpe. In Ancona altre tre condanne statarie. Ieri partirono gran convogli di denari scortati dagli austriaci per le Romagne. Continuo passaggio di tedeschi.

TOSCANA

FIRENZE, 22 *novembre*. È uscito finalmente il decreto di amnistia. Esso è così concepito:

Art. 1. Tutti i delitti di Lesa Maestà ed altre defezioni politiche commesse a tutto il presente giorno sono abbandonati all'oblio ed è abolita ogni azione penale ed ogni condanna che sia ad essi referibile.

Art. 2. Coloro i quali per causa di codesti delitti o defezioni si trovino ristretti in luogo di custodia o di pena verranno tosto restituiti alla loro piena libertà, se pure non debbono essere ritenuti per altre differenti ragioni; ed ogni procedura relativa rimarrà soppressa.

Art. 3. Cessano da questo giorno tutti gli effetti del decreto del 23 luglio del presente anno, anche per coloro che già si trovino in subizione di misure adottate all'appoggio del decreto medesimo.

Art. 4. Restano esclusi dal benefizio della presente amnistia:

1. Quelli che già siano condannati o prevenuti di delitti contro la religione dello Stato, commessi anche per mezzo di stampa;

2. Quei che composero il Governo provvisorio; il così detto frapprosentante e capo del potere esecutivo; i membri del Consiglio dei ministri dal dì 8 febbraio al 12 aprile 1849; il prefetto di Firenze di quel tempo; e quei che figurano a tutto il presente giorno come prevenuti nella procedura ordinaria politica che si istruisce nella direzione degli atti criminali di Firenze, e nell'altra consimile procedura che, iniziata già nel Tribunale militare, si prosegue in quello Vicariale di Pistoia; al quale effetto i nomi di tali prevenuti verranno pubblicati.

Art. 5. Per tutti costoro è rilasciato aperto e libero il corso alla giustizia, in quanto siano e respettivamente possano rimanere investiti da azione penale anche per delitti politici, sicchè la sorte loro, qualunque sia per essere, rimanga per tali dependenze fissata da sentenze dei tribunali competenti.

Art. 6. Sono compresi nella presente amnistia tutti gli arruolamenti o ingaggi arbitrari per l'estero, ed i delitti di pubbliche violenze od altre delinquenze congeneri che siano state influite da causa politica, eccettuati quelli che si manifestarono nella effrazione delle urne elettorali in Firenze, in Pisa e nella Terra di Signa, e quelli che si riferiscono alla spedizione armata del 13 aprile contro Capannori.

Art. 7. Non avranno alcun seguito, e saranno soppresse e cancellate dalle Note e Protocolli criminali tutte le Procedure iniziate sotto il Governo provvisorio contro coloro i quali ebbero virtù di mostrarsi fedeli al loro legittimo Sovrano, impegnandosi a sostenerne le parti con detti, con scritti, o con fatti, semprechè non costituiscano questo delitto vero e proprio di per sè stante a danno di privati cittadini.

Art. 8. Quanto è finqui disposto si estende anco ai militari, ma non all'effetto di dare ad essi, come non s'intende dato agli impiegati civili, che per la politica loro condotta perderono la fiducia del Governo, diritto veruno ad essere conservati in impiego.

Art. 9. I tribunali ed autorità competenti in ragione del delitto decreteranno come di ragione sull'ammissione al benefizio della presente amnistia.

Art. 10. Non è fatto nessun pregiudizio ai terzi che avessero diritto a refezione di danni, contro gli amnistiati, da farsi valere, se e come di ragione, avanti i tribunali civili.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, ed il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia, ciascuno in quanto lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze il ventuno novembre milleottocento quarantanove.

LEOPOLDO.

(Seguono le firme dei ministri)

— Il *Monitore* porta la seguente dichiarazione:

La R. Legazione di Sardegna in Toscana, ove havvi da qualche giorno affluenza di giovani per domandare se è vero che vi sia in essa un' ordine di arruolamento militare, dichiara essere insussistente una tal voce, ed affatto priva di fondamento.

REGNO D'ITALIA

— Stamane tutto il Corpo Sanitario della capitale, con moltissimi cittadini che gli si sono affratellati, recavasi in peregrinazione al Santuario di Soperga, onde deporre, come un sacro voto, sulla tomba dell' iniziatore delle nostre libertà quella bandiera ch' esso innalzava a salutare i primi albori di queste. In giorni come questi di agitazioni, di minaccie, di paure, tale dimostrazione vorrebbe avere agli occhi dei nostri governanti un forte significato.

— L'egregio attore Asti si proponeva di recitare nella sua serata al teatro Sutera il bellissimo carme dettato da Bertoldi in morte di CARLO ALBERTO. La questura non volle e diede esplicita proibizione.

— La *Legge* nel suo num. di ieri ha le seguenti parole: « divertitevi pure a chiamare con IMPERDONABILE IRRIVERENZA *manifesto Azeglio* il proclama del Re. » Secondo lo Statuto i ministri coprono la Corona: secondo la *Legge* la Corona deve coprire i ministri.

PARMA, 25 *novembre*. Nella tristizia delle nostre condizioni è consolante vedere come la pubblica opinione abbia ormai acquistato tale potenza da costringere i più esosi governi a difendere i proprii atti. Così la *Gazzetta di Parma* d'oggi crede dover rispondere ai giudizi che fa la stampa libera degli atti di quel duchino. Da questo scritto rileviamo le osservazioni ed i fatti seguenti: — che le misure di rigore ora colà usate sono *applicazioni delle leggi imposte* a quello *come a tanti altri paesi dalla condizione eccezionale in che l' ha gettato la rivoluzione, condizione che allora solamente potrà esser tolta quando verrà meno in una minorità turbolenta ed audace lo stato fatale di effervescenza più che da altro alimentato dalla pertinace stampa incendiaria;* — che ascendono a *cinquanta* i cittadini colà stati sottoposti alla pena del bastone; — che per squisita clemenza sovrana un podestà venne rilegato in una fortezza onde sottrarlo ai tribunali; — che è verissimo che si colpiscono sempre i moderati e che ai repubblicani non si abbada; — che è ancora verissimo che si scacciano i forestieri. Grazie delle confessioni!

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 23 *novembre*. Il proclama regio ha prodotto un pessimo effetto; sulle prime ciascuno credeva che fosse scoppiata una rivoluzione a Torino, e che il tuono minaccioso del Re, avesse per iscopo di calmarne l'effervescenza; ma quando si scorse che furono tre o quattro voti i quali provocarono quella filippica così indecorosa per la Corona, e quell' ira postuma per la nomina di Pareto, in allora abbiam detto è impossibile che senza *qualche grande motivo*, il ministero fra la transazione offertagli ed un nuovo appello alla nazione, abbia scelto il partito più azzardoso, e pieno dei maggiori pericoli. Le indagini da me fatte presso le persone che ho ragione di ritenere assai bene informate, mi condussero a questo risultato.

Nell'ultima mia vi dissi queste parole: *il principe Schwarzemberg spia il momento opportuno per mettere a profitto l'attuale debolezza del ministero sardo, e impiegherà, ove occorra, anche le minacce per trarlo là dove si rifiuta di andare.* Ebbene, tutto ciò è d'una matematica verità.

Mi viene oggi assicurato che l'Austria e coll' imponente sua armata, e con note abilmente concepite, ha insistito presso il gabinetto piemontese perchè trovi mezzo di sospendere lo Statuto; per onor del vero, la risposta non fu equivoca; allora Radetzky ha sbrigliati i suoi fidi, ed una settimana fa, mentre si negavano passaporti agli *albertisti*, i repubblicani più noti, e fra questi alcuni intimi di Mazzini, e *d'altri d'ugual colore*, ebbero il permesso di recarsi a Torino. La Francia, ma principalmente lord Palmerston, che vuole ad ogni costo vendicarsi dell'Austria per la sua alleanza russa, informati di queste mene reazionarie, offrirono al Piemonte il loro appoggio, semprechè il Governo avesse saputo tenere in freno le esorbitanze dei demagoghi. Le cose si trovavano in questo stato, quando la vostra Camera con troppa imprudenza votò la sospensione della discussione del trattato di pace: il ministero stimò venuto il momento di mostrarsi *forte* non solo contro la pressione austriaca, ma ben'anco contro il partito ultra-liberale, e che ad onor del vero dovrebbe chiamarsi *repubblicano sotto mentite spoglie*. E perchè questa dichiarazione di vigore avesse maggior influenza all'estero, si fece parlare il Re; sotto questo punto di vista si ottiene una chiara spiegazione della solenne promessa di non intaccare lo Statuto, che è diretta non a voi ma all' Austria, e delle minaccie ai nemici della Corona, che è indirizzata a Luigi Bonaparte e più che a lui a lord Palmerston. Malgrado ciò, è d'uopo confessare che Azeglio si è stranamente sbagliato. Per mostrare la sua forza aveva bisogno di gettare temerariamente il paese in una terribile agitazione e spingere forse il resto d'Italia nella reazione?

Ha egli misurato le conseguenze di questo nuovo apello alla Nazione? Non ha egli preveduto che questa nel timore dei reazionarii, respingerà persino gli uomini moderati, e si getterà negli ultra-liberali, con profitto solo di Radetzky, e Mazzini? Se ha agito di buona fede, (come lo crediamo) usando una parola troppo sovente da lui ripetuta, si potrà dichiararlo *impossibile* per incapacità politica. Del resto il proclama ha singolarmente scossa la fede degli Albertisti, e la riconciliazione che procedeva a gran passi, si è arrestata.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 24 *novembre*. Giorni sono vi aveva prevenuto dei preparativi guerreschi dell' Austria; io diceva che si sarebbe formato un campo trincerato di 60m uomini sotto Verona, e la Gazzetta ufficiale di quella città confermò le mie informazioni; aggiungeva che un grosso corpo di osservazione verrebbe stanziato a Piacenza, ed anche ciò è oramai posto fuori di dubbio: vi annunziava pure una nuova coscrizione pel 1850, ed ora sono in grado di assicurarvi che la formazione delle liste è già compilata, e che sarà pubblicata non appena la leva del 1849 sarà condotta a termine. Voi mi scriveste, che nei miei ragguagli v' era forse esagerazione, e che il vostro Ministero della guerra era dell' ugual parere. Duolmi assai che anche in questa circostanza nuovi fatti mi diano piena ragione, ed aggravino l' attuale posizione del Piemonte.

Innanzi tutto sappiate che a Piacenza si lavora con molto ardore alle fortificazioni, e vi inviano molte delle truppe che erano acquartierate in Lombardia; la riunione a Verona del Duca di Parma e di quello di Modena, hanno relazione a questo affare. D'Aspre che in tutte le guerre è sempre all' avanguardia come il più risoluto, ed il più ardito, fu tolto alla *sine cura* di Firenze, e nominato comandante del corpo d' esercito dei Ducati. Se dopo tutto ciò qualche dubbio ancor rimane a voi, ed al Ministero della guerra, eccovi una dichiarazione abbastanza esplicita dello stesso Radetzky.

Il nostro podestà fu a Verona per ossequiare il maresciallo, e nel discorso insinuò alcune parole intorno al voto generale per la cessazione dello stato d' assedio che sperava vicino per la pace stabilita.

Sua Eccellenza che rispose? *Che per quanto gliene dolesse, pure non poteva per ora aderire al desiderio, considerando che la pace è poco più che apparente, ed anzi a primavera prevedeva di dover fare una passeggiata militare nello stato sardo.*

Sono persuaso che sarete convinto della verità delle mie previsioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 22 *novembre*. Nella tornata d' oggi Pietro Bonaparte volle dare all'assemblea alcune spiegazioni sulla sua condotta in Algeria. Egli non disse nulla di nuovo e nulla aggiunse a quanto aveva già pubblicato ne' giornali, ma volle stabilire il principio che come rappresentante del popolo egli era superiore alle leggi ed ai doveri militari. Il ministro della guerra gli rispose per le rime, e l'assemblea respinse all' unanimità un ordine del giorno presentato da Pietro Napoleone, col quale si voleva stabilire che il ministero non è in diritto di mettere ostacoli all' esercizio dei diritti di rappresentante.

LONDRA, 20 *novembre*. Il parlamento britannico fu prorogato fino al 16 gennaio.

TURCHIA. Una lettera da Costantinopoli, 5 corrente, al *Morning Herald* ci ragguaglia dei motivi per cui l'ammiraglio Parker entrò nei Dardanelli. Egli spedì un dispaccio a lord Stratford-Canning, avvertendolo che la squadra non era sicura a Velsicabey, e che gli faceva perciò mestieri di entrare nell' Ellesponto. L'ambasciatore ne fece consapevole il Divano, il quale, quantunque pel trattato di Unkiar-Skelessi e per quello del 1841 sia interdetto l'ingresso nei Dardanelli a flotte armate, pure avendo esso medesimo chiamato quella flotta, acconsentì che venisse ad ancorare sotto i castelli nuovi, nella rada dei Barbieri.

Un marinaio sul *Descartes* (squadra francese) scrive da Vurla (rada di Smirne), in data del 6: « Non abbiamo trovata qui la squadra inglese, che debb'essere già nei Dardanelli; e la nostra andrà a raggiungerla subito che avremo rifornite le provvisioni. »

Il *Roustan*, arrivato a Marsiglia il 17, recò la notizia ufficiale, già da noi data da vari giorni, che la squadra inglese trovasi nei Dardanelli, e il capitano assicurava che anche la squadra francese era giunta colà. Lettere di Malta accertano lo stesso.

Qual senso debbano produrre queste notizie a Pietroborgo, ciascuno può immaginarselo.

BORSA DI TORINO

Torino 24 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1130 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1450 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 75
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 20 9.bre	5 per 100 . . . . L.	99 85
» »	3 per 100 . . . . »	57 00
Londra 19 »	Consolidati in conto . . . . »	94 1/8
Vienna 19 »	Azioni della banca . . . . »	1170 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.